

Misilmeri, imprenditore ucciso “Era un fedelissimo di Spera”

Ha chiuso il negozio, poi una scarica di lupara lo ha fulminato alla schiena. E’ morto così ieri sera Angelo Bonanno, 47 anni, imprenditore di Misilmeri sospettato di essere un fedelissimo del clan Spera. Clan a quanto sembra caduto in disgrazia, dato che nel giro di sei mesi ha avuto tre morti ammazzati. Bonanno era sotto processo per associazione mafiosa; ufficialmente incensurato, gli inquirenti lo indicavano come uno dei personaggi di maggior spessore della cosca. Su di lui, dicono i collaboratori, pendeva una vecchia sentenza di morte, emessa addirittura da Totò Riina in persona.

I killer lo hanno atteso in viale Europa, una strada al centro del paese, a meno di duecento metri dalla caserma dei carabinieri. Era stato tutto il giorno nel suo negozio di ceramiche, poi alle 20.30, ha abbassato la saracinesca ed è uscito da una porticina laterale. Ha varcato la soglia, ha chiuso il portone, pensava di tornare a casa dalla moglie (in via Trieste a Misilmeri) e dai due figli, Non sapeva che era arrivata la sua ora. Il killer ha fatto fuoco con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni, le micidiali scariche hanno raggiunto l'imprenditore alle spalle. Bonanno è stramazzato sul marciapiede, accanto ad un furgoncino. Gli è rimasto l'ombrello aperto, la mano appoggiata sulla ruota del camion. I sicari sono andati via indisturbati, a quell'ora per le strade di Misilmeri non c'era nessuno. Pioveva ed i negozi erano chiusi.

Pochi dubbi sulla matrice mafiosa dell'agguato. Angelo Bonanno era stato arrestato nel luglio del 1997, indicato dal collaboratore di Milsilmeri Cosimo Lo Forte come uno dei fedelissimi di Spera. Nella stessa operazione saltò fuori il ricco arsenale della cosca: mitra, fucili a pompa e perfino un lanciarazzi. Bonanno si fece alcuni mesi di carcere, poi uscì per decorrenza dei termini. Lo scorso anno venne rinviato a giudizio per mafia e adesso era sotto processo in corte d'Assise.

Non si trattava, dicono gli inquirenti, di un «picciotto» qualunque. Bensì uno dei pochi a godere della fiducia di Spera. Che in passato lo avrebbe salvato da morte certa. Riina, anni fa, lo riteneva coinvolto nella faida di Misilmeri e ne aveva ordinato la morte. Poi però, raccontano Salvatore Cancemi e Giovanni Brusca, sul suo conto misero una buona parola Benedetto Spera ed i boss della Noce. E la sentenza venne sospesa.

Le mansioni di Bonanno nella cosca di Misilmeri sarebbero state proporzionate al suo prestigio. Niente fatti di sangue, né favori per coprire la latitanza del boss. Bensì, sostiene l'accusa, un ruolo di maggiore. E quindi gestione degli appalti e più in generale degli affari della famiglia. Finché Spera ha governato indisturbato nel mandamento, tutto è filato liscio e Bonanno è sopravvissuto ad una sentenza di Riina, ma quando è scoppiata la fronda, le cose sono cambiate.

Prima dell'agguato di ieri sera erano stati eliminati altri due uomini ritenuti vicini a Spera: l'imprenditore Antonino Chinnici e il pastore Antonino Profeta. Sono stati uccisi nell'arco di pochi giorni, nel giugno scorso. La scia di sangue sembrava interrotta, ma ieri sera la lupara è tornata a tuonare. In ballo nella zona ci sono appalti per miliardi. Chi comanda, può mettere le mani su opere pubbliche in fase di finanziamento o realizzazione. Il pericolo di nuovi fatti di sangue era già stato segnalato dalla Procura, si sapeva che l'attacco a Spera non era affatto terminato. La pax mafiosa a Misilmeri e Belmonte non era in vigore. Latitante dagli inizi degli anni Novanta, Spera viene indicato come grande amico di Bernardo Provenzano. L'attacco contro il primo può essere considerato una segnale di ribellione anche nei confronti del secondo? «Hanno già fin troppi problemi per evitare le manette - dicono gli inquirenti - ed a Misilmeri c'è un nuovo clan, ben armato e pronto a tutto, che vuole farsi strada».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS